

*Questione della lingua*, questione di Stato: le politiche linguistiche e la resistenza alla francesizzazione dell'Italia di Napoleone

Proposta:

Il presente progetto di ricerca ha lo scopo di investigare gli aspetti e le implicazioni delle politiche e pratiche linguistiche nell'Italia napoleonica. Questi temi mostrano un'angolazione cruciale e inesplorata di una questione che è da anni al centro del dibattito storiografico sul dominio francese: l'imperialismo culturale napoleonico nei confronti delle realtà e culture nazionali e locali (Broers, 2005). Rispetto ad altri aspetti, questa linea d'indagine non ha avuto in Italia ampio seguito in sede storica e le politiche e le pratiche linguistiche restano ancora da ricostruire quasi interamente. Negli altri paesi europei, invece, la politica linguistica promossa da Napoleone è da alcuni anni un tema affrontato con interesse nell'ambito della storia culturale (Paye, 2013; Ködel, 2014; Stewart, 2018). La politica linguistica francese portò principalmente due importanti alterazioni nella società italiana. Innanzitutto, le classi dirigenti e i molti funzionari italiani impiegati nelle istituzioni napoleoniche furono obbligati a esercitare le proprie funzioni in un raffronto quotidiano con i colleghi francesi e coll'imposizione della lingua francese in molte delle pratiche di governo. L'altro stravolgimento fu quello che operò a livello dell'*élite* culturale, che dovette confrontarsi, scontrarsi o conformarsi alla francesizzazione voluta dall'Imperatore.

Il progetto si sviluppa nel tema centrale delle tematiche dei Dipartimenti di Eccellenza e nel binomio accelerazione/resilienza. Le politiche napoleoniche, infatti, tentarono di forzare e accelerare il processo di uniformazione linguistica secondo il modello rivoluzionario e la concezione di filosofi illuministi come Rivarol (Renzi, 1981). Non solo l'Imperatore, ma anche i funzionari dislocati nelle periferie dell'impero perseguirono la volontà di "franciser" - espressione usata come sinonimo di modernizzare- le strutture di governo e le popolazioni locali. Questa imposizione fu ben evidente nei territori italiani sotto la giurisdizione della Francia imperiale. Rispetto a questa francesizzazione si tratta quindi di testare quale fu la reazione della popolazione italiana e la resilienza, resistenza o accettazione alle prescrizioni del governo.

Nella mia tesi di dottorato avevo posto la questione problematicamente, ma in essa mi ero occupata delle iniziative governative che interessarono la scuola, il teatro e la stampa. Adesso la sfida più originale è quella di analizzare in una prospettiva sia storica sia socio-linguistica il problema delle pratiche linguistiche negli organi di governo, negli uffici e nei luoghi della sociabilità (Chambers, 2010; Genet, 2011). È interessante infatti analizzare in che modo avvenissero le pratiche e quali furono le forme di resistenza o di assimilazione alla nuova amalgama francese/italiana. Saranno analizzati i casi studio delle singole unità amministrative, che differiscono sia per sostrato storico sia per giurisdizione imperiale all'interno dell'orbita francese, cioè il Regno d'Italia, i dipartimenti annessi (Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio, Umbria) e il Regno di Napoli.

Una parte importante del progetto sarà tentare di colmare un vuoto che caratterizza la storia linguistica dell'Italia, nel contesto della cosiddetta *questione della lingua* (Trifone, 2010): vedere cioè quali furono le conseguenze dirette della dominazione napoleonica sulla lingua italiana in una prospettiva storica. Infatti, se è stata studiata diffusamente l'influenza del francese sulla lingua e la pubblicistica di fine Settecento, con particolare attenzione alle specificità del *Triennio* rivoluzionario (Leso, 1991), poco è stato detto della lingua della fase imperiale (Migliorini, 1973). Circa invece l'ambito della prassi amministrativa, è molto importante esaminare il confronto che tra amministrati e amministratori si esplica nelle procedure burocratiche, anche le più quotidiane. Il fatto stesso che molti funzionari assunti al servizio dell'Impero fossero italiani rende le cose ancora più interessanti. Quale fu l'effettivo impatto del francese nella loro attività pratica? Si tratta di una questione rilevante per valutare l'azione reale di un regime politico che viene talvolta descritto come brutalmente invasivo.

Si cercherà di cogliere il difficile equilibrio tra l'obiettivo di Napoleone di imporre uniformemente il francese quale lingua ufficiale e la resistenza di una intellettualità nazionale sconcertata dalla necessità di abbandonare la propria lingua e cultura di formazione. Un equilibrio sostanzialmente irrisolto, anche per la brevità del periodo degli anni napoleonici, ma che prova una documentabile reazione da parte degli intellettuali nazionali, che finiranno per rispondere in termini di un ritorno alla valorizzazione della propria lingua e cultura favorendo il consolidamento del legame tra la tradizione letteraria e adesione all'idea nazionale, che fu alla base del processo risorgimentale (Hazard, 1910). In merito a ciò cercherò di affrontare un'implicazione successiva. Infatti, in relazione ai cambiamenti che il dominio francese innescò nella società italiana e alle conseguenze che esso ebbe in tema di elaborazione dell'identità nazionale italiana, quale fu il ruolo della lingua? Come si inserì, e con quali effetti, il dominio politico diretto della Francia nella cultura e nella pratica linguistica di un paese come l'Italia, già ampiamente "francesizzato" nel Settecento, eppure bisognoso, nell'Ottocento, di dotarsi di una lingua nazionale che ancora non aveva?